

Socialismo e nazione nella storiografia di Gioacchino Volpe

di Marco Trotta*

Abstract

Il presente saggio intende ripercorrere le vicende storico-intellettuali di Gioacchino Volpe, con particolare riferimento al suo pensiero in tema di socialismo e nazione. Per lo studioso nato in Abruzzo, il fascismo aveva avuto il grande merito di nazionalizzare le masse proletarie, la qual cosa non era riuscita invece al mondo liberale, ovvero di inserirle in un contesto di piena maturità della nazione italiana. Nel momento della disfatta militare e dopo aver sconfessato l'operato di Mussolini, Volpe invocò poi la missione salvifica e rigeneratrice della monarchia, al fine di ridare slancio e unità a una nazione ormai frammentata e confusa dallo spirito di fazione.

Socialism and nation in the historiography of Gioacchino Volpe

This essay aims to retrace the historical-intellectual events of Gioacchino Volpe, with particular reference to his thought on the subject of socialism and nation. For the Abruzzo-born scholar, Fascism had the great merit of nationalizing the proletarian masses, which the liberal world had failed to do, that is, to place them in a context of full maturity of the Italian nation. At the moment of the military defeat and after disavowing Mussolini's actions, Volpe then invoked the saving and regenerative mission of the monarchy in order to restore momentum and unity to a nation now fragmented and confused by factional spirit.

Parole chiave: Gioacchino Volpe, Fascismo, Nazione, Socialismo, Liberalismo.

Keywords: Gioacchino Volpe, Fascism, Nation, Socialism, Liberalism.

Tra i massimi storici del Novecento italiano e tra gli artefici principali (con Giovanni Gentile) della vicenda culturale durante il fascismo, Gioacchino Volpe fu oggetto nel dopoguerra repubblicano di durissimi attacchi provenienti dal mondo accademico sopravvissuto al regime e fu co-

* Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

stretto a subire un violento ostracismo intellettuale che lo privò dell'insegnamento universitario, mantenuto per vario tempo prima e durante il regime di Benito Mussolini¹.

Nato a Paganica degli Abruzzi (L'Aquila) il 16 febbraio 1876, Volpe trascorse gli anni della sua formazione universitaria alla Scuola Normale di Pisa, «dove conobbe Giovanni Gentile ed ebbe come maestro Amedeo Crivellucci, dal quale apprese i fondamenti del metodo filologico erudito e dal quale fu spinto a confrontarsi con le opere dei maggiori e più rinomati storici tedeschi»², e fu successivamente a Firenze, all'Istituto di Studi Superiori, dove lavorò con Alberto Del Vecchio e Pasquale Villari.

Prima di approdare all'Università di Roma nel 1924, città dove visse in pratica fino alla morte, avvenuta tuttavia lontano dalla capitale, a Santarcangelo di Romagna (Forlì) il 1° ottobre 1971, fu invece a Milano, a partire dal 1906, che lo storico abruzzese sperimentò sul campo i canoni storiografici appresi in Toscana. Nel capoluogo lombardo, infatti, nella «grande officina di vita italiana», dove l'intenso lavoro pratico era bilanciato dalla lettura e lo studio elevato e integrato dall'osservazione e dall'esperienza, Volpe esordì alla Reale Accademia scientifico-letteraria, collaborò al periodico cattolico modernista «Il Rinnovamento»³ e vinse la cattedra di Storia medievale⁴.

¹ Cfr. E. Di Rienzo, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Le Lettere, Firenze 2004. L'autore aveva anticipato i contenuti del volume in Id., *Le due guerre di Gioacchino Volpe. I "turbamenti" di un grande storico: Caporetto, la guerra fascista, l'identità nazionale*, in «Nuova Storia Contemporanea», novembre-dicembre 2003, pp. 5-32; e in Id., *Un dopoguerra storiografico, 1943-60*, in «Storica», n. 24, 2002/2003, pp. 31-74. Cfr. anche Id., *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Le Lettere, Firenze 2008. In tale prospettiva utile pure il carteggio Volpe-Chabod in A. Frangioni, *Gioacchino Volpe e Federico Chabod, una lunga storia*, in «Nuova Storia Contemporanea», settembre/ottobre 2002, pp. 91-130. Cfr. inoltre I. Cervelli, *Gioacchino Volpe*, Guida, Napoli 1977, su cui cfr. ad esempio la recensione di R. Romeo, *Scritti Storici 1951-1987*, Il Saggiatore, Milano 1990, pp. 322-323.

² Cfr. F. Perfetti, *Introduzione a G. Volpe, Italia moderna 1815-1898*, I vol., Le Lettere, Firenze 2002, pp. V-XLVIII, in particolare p. VII. Sull'itinerario intellettuale dello storico abruzzese cfr. altresì *Studi e ricerche in onore di Gioacchino Volpe nel centenario della nascita (1876-1976)*, Giovanni Volpe Editore, Roma 1978.

³ I suoi direttori furono Aiace Antonio Alfieri, Alessandro Casati e Tommaso Gallarati Scotti: cfr. C. Violante, *Introduzione a G. Volpe, Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, Donzelli, Roma 1997, pp. VII ss.

⁴ Per questi aspetti cfr. M.L. Cicalese, *La luce della storia. Gioacchino Volpe a Milano tra religione e politica*, FrancoAngeli, Milano 2002, p. 118. Da ricordare che dal 1924 al 1929 Volpe fu deputato al Parlamento nella XXVII legislatura, dal 1925 al 1937 direttore della sezione «Storia medievale e moderna» della Enciclopedia Italiana, dal 1929 al 1934 segretario generale dell'Accademia d'Italia, dal 1935 al 1946 socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, dal 1936 al 1944 presidente della Deputazio-

Sotto questo profilo, l'esperienza milanese di Volpe non solo va a collocarsi nell'ambito di uno dei segmenti più significativi della sua vita intellettuale e professionale, coincidente con un intenso periodo della sua attività di giovane storico a cavaliere tra Otto e Novecento, ma emblematicamente va anche a posizionarsi, nel primo decennio del XX secolo, all'interno dell'incipiente fase di dispiegamento delle forze liberal-nazionali, in un quadro ricco di febbrili attese, di novità e mutamenti profondi in corso nella storia della cultura europea⁵. L'ambiente meneghino fu osservatorio privilegiato e laboratorio per il rinnovamento degli studi storici che, nel solco della tradizione ambrosiana di Carlo Cattaneo, si snodavano secondo un duplice binario: da un lato, indirizzi universitari poggiati su discipline economico-giuridiche, frutto della felice stagione del positivismo, che la matrice intellettuale italiana e continentale stava vivendo tra fine-inizio secolo; dall'altro, la sperimentazione di programmi volti all'uso dell'aneddotica e della curiosità erudita della storia. Il metodo dello storico, ora più efficacemente calato nella complessità della realtà sociale, poteva così agevolmente aderire alle sue molteplici pieghe, per meglio comprenderne fatti e movimenti sulla base di uno schema, per così dire, positivista. In questo contesto Volpe si rivelò tra i principali studiosi del Medioevo⁶: i suoi studi sull'età di mezzo, oltre ad essere innovativi, contribuirono ad indirizzarne sensibilità ed interessi verso aspetti prettamente economici e giuridici di quell'epoca di trasformazioni, utile premessa per l'analisi delle formazioni sociali dell'Italia liberale con originali aperture metodologiche: sulla scia dei suoi maestri egli divenne ben presto protagonista di una stagione accademica che pose al primo posto gli aspetti creativi del mestiere di storico.

L'indirizzo, per così dire, riformatore dell'impegno di Volpe, capace di differenziarsi dal filone materialista del positivismo storiografico, venne dunque proiettato nel quadro dell'attualità politica. Una spiccata curiosità scientifica lo aiutò a ricercare nell'esame degli eventi del passato le chiavi di accesso alla comprensione dell'Italia a lui coeva. Il "realismo storiografico", che ne caratterizzò per intero la produzione letteraria, portò lo studioso abruzzese a dare risalto all'esame degli eventi consi-

ne di Storia Patria negli Abruzzi e fino al 1943 direttore della Scuola di storia moderna e contemporanea e della «Rivista Storica Italiana».

⁵ Cfr. G. Volpe, *Storici e maestri*, Sansoni, Firenze 1967.

⁶ Del 1926 è la prima edizione di *Medio Evo*, pubblicata per Vallecchi, Firenze. Cfr. pure il suo *Medio Evo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2003 (prima edizione Vallecchi, Firenze 1923).

derati nei loro stretti nessi, di conseguenza riconducendoli a processo unitario. In altri termini, un fenomeno della storia finiva per non dipendere da una singola causa, ma al contrario finiva per riflettere una molteplicità di motivi, combinazioni, circostanze, che contribuiva a determinare e qualificare un tale fatto in quanto storico. Sicché, l'esplorazione da parte di Volpe dei movimenti medievali, sia politici che in odore di eresia religiosa, mutava la vicenda delle religioni in storia politico-sociale:

una grande rivoluzione – osservò Volpe – come fu quella donde uscì la moderna società dopo il travaglio medioevale non poteva non essere anche religiosa come tutte le grandi rivoluzioni: tanto più che allora la fede era ancora energica, anzi, per qualche secolo, più che mai energica; e la Chiesa incombeva ancora su tutto e su tutti e condizionava quindi ogni gesto ed ogni parola, le affermazioni e le negazioni.⁷

In realtà, la formazione e lo sviluppo di peculiari gruppi confessionali aiutano a spiegare i rapporti che Volpe stesso ebbe con la comunità italiana del modernismo, eretica corrente appartenente ad un certo cattolicesimo filoliberalesimo, messa al bando dal papa Pio X con l'enciclica *Pascendi* (1907): legame del resto chiarito in *Movimenti religiosi e sette ereticali*. È interessante notare come pure da qui, per lui, derivasse l'originale rappresentazione unitaria di modernismo, cattolicesimo sociale e socialismo, intesa «come la biforcazione recente di un unico tronco medioevale: il blocco delle eresie particolarmente di quelle valdesi»⁸. Sotto questo profilo, religione e società divenivano il portato della difesa della libertà di coscienza, premessa di una prospettiva democratica che, in particolare nel socialismo, individuava una “fede” e un “mito animatore”, che facevano perdere ad esso i caratteri di dottrina politica.

Ma cosa finiva per distinguere il movimento operaio e socialista se non il fatto di costituire «una delle forze di spinta della vita italiana», in grado di conferire unità effettiva «ad elementi frammentari del popolo italiano»⁹? Come, ad esempio, non sottolineare i compiti prioritari delle Camere del Lavoro, che per Volpe assumevano il momento unificante dell'intero movimento operaio in grado di promuovere e alimentare il sen-

⁷ In G. Volpe, *Storici e maestri*, cit., p. 232.

⁸ Cfr. M.L. Cicalese, *La luce della storia*, cit., p. 61.

⁹ Cfr. A. Riosa, *Socialismo e classi subalterne tra esclusione ed integrazione nell'interpretazione storica di Giacchino Volpe*, in «Nuova Antologia», n. 2., 228, 2003, pp. 116-129, particolarmente p. 120.

so di responsabilità e di disciplina del proletariato di fabbrica? Il che si traduceva, in pratica, in un ritorno al socialismo delle origini, di cui egli sottolineò in particolare la rilevanza sia in *L'Italia in cammino*¹⁰, sia successivamente nei tre tomi dell'*Italia moderna*¹¹.

Volpe allora, profittando della lezione marxista di Antonio Labriola, tese a liberarsi delle degenerazioni del liberalismo giolittiano e del suo trasformistico tentativo di assorbire i socialisti di Filippo Turati nell'alveo di governo con il malcelato intento di soffocarne i propositi rivoluzionari, e, d'altra parte, ad allontanarsi dalla politica del piccolo cabotaggio e dalla logica dei piccoli vantaggi quotidiani prodotti da un sistema liberale svilito ed ingessato nell'accomodante formula parlamentare del compromesso, antitesi manifesta di contenuti ed obiettivi di un movimento sociale mosso da operai, contadini ed artigiani: vera anima, per Volpe, del socialismo nazionale ed espressione suggestiva di quella reale «Italia al lavoro», così ben ricostruita in *L'Italia in cammino*. Un socialismo italiano, dunque, concepito non come elemento collettivo di mera protesta, bensì quale fenomeno eretico di primo piano, le cui matrici potevano certo ravvisarsi nel sindacalismo rivoluzionario di primo Novecento, con evidenti radici poste nei motivi mazziniani. E così un simile socialismo finiva per ritrovare lo spirito dell'idea proletaria nel sacrificio di Carlo Pisacane, eroe tragico della spedizione di Sapri (luglio 1857), precursore rivoluzionario di un moderno movimento capace di riconciliare le masse popolari con la tradizione risorgimentale. Esauritasi la funzione emancipatrice di ciò che dal 1892 (anno della sua fondazione a Genova) era stato il partito dei lavoratori, alle soglie della Grande Guerra gli esponenti più dinamici del sindacalismo fuoriuscirono infatti da esso per rivendicare la peculiarità di largo moto nazionale: non più vincolato alla lotta di classe, bensì forza sociale patriottica coinvolta a pieno titolo nella «guerra esterna» combattuta, ora, da «nazioni borghesi e nazioni proletarie», in una nuova ed originale comprensione dell'endemico conflit-

¹⁰ Cfr. G. Volpe, *L'Italia in cammino: l'ultimo cinquantennio*, Treves, Milano 1927. Cfr. ora le edizioni Laterza, Roma-Bari 1991 (*Introduzione* di G. Belardelli) e Donzelli, Roma 2010 (*Introduzione* di S. Lupo).

¹¹ I tre tomi dell'opera furono pubblicati tra il 1943 e il 1952 (ISPI- Sansoni). Sull'importanza di questo lavoro cfr. ad esempio G. Galasso, *Volpe: genesi e senso di Italia moderna*, in «L'Acropoli», a. VII, 4, 2006, pp. 463 ss.

to tra ricchi e poveri¹². Appare evidente qui il riferimento al preludio della Prima guerra mondiale, considerata da Volpe come esempio di lotta sociale tra i popoli e ineludibile principio della vita umana¹³.

La lettura che Volpe fornisce della natura e dell'evoluzione anti-internazionalista e riformista del socialismo italiano al tramonto dell'età liberale, quale organizzazione autentica che trasforma l'estremismo sociale in sindacalismo nazionale, appare una prova tangibile del passaggio di queste stesse frange nel fronte mussoliniano all'apice della sua operazione di assalto al potere¹⁴. La sua esperienza di studioso attento alle dinamiche del presente coincise, del resto, con la stagione della sua diretta partecipazione alle vicende del fascismo dei primi anni Venti. Da questo punto di vista il forte interesse per la storia politica e sociale dell'Italia liberale, portò Volpe a giustificarne il cammino verso «la prima rivoluzione del popolo italiano, dopo lo sforzo delle minoranze borghesi che avevano fatto il Risorgimento»¹⁵.

Gli effetti provocati dalla fine del conflitto avevano dominato uno scenario politico e sociale assai concitato e drammatico, nel quale era affiorato il protagonismo di nuove forze sociali: una «gioventù di dopoguerra, gioventù che trabocca, quasi ringiovanimento della nazione». Volpe era persuaso che «la rivoluzione fascista è per metà, opera loro: si forma anche il mito della gioventù, di fronte a cui l'uomo dei 40 anni deve quasi farsi perdonare di esistere»¹⁶. In realtà, si trattava del risve-

¹² Cfr. A. Riosa, *Socialismo e classi subalterne*, cit., p. 121. Sull'importanza della tradizione socialista risorgimentale per parte non trascurabile del mondo politico ed intellettuale del regime cfr. G. Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 27 ss. Il tema del socialismo in versione nazionale fu significativamente ripreso negli anni Ottanta del Novecento da Bettino Craxi, segretario del Psi, per un recupero a sinistra, in polemica con il Pci, del concetto di patria e nazione: cfr. in proposito lo speciale di «Critica Sociale» (n. 8, 22 aprile 1980) dal titolo *Socialismo tricolore. La sinistra e la nazione*, per cui cfr. M. Cuzzi, *Per una sinistra patriottica: il "Socialismo tricolore" di Bettino Craxi*, in *Bettino Craxi a vent'anni dalla scomparsa*, in «Annali della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice», a. XXXIII, n. 1, 2021 (nuova serie), pp. 221-237. Per tali aspetti cfr. pure G. Accame, *Il socialismo tricolore*, Oaks editrice, Milano 2019.

¹³ Cfr. G. Belardelli, *Il mito della "Nuova Italia". Gioacchino Volpe tra guerra e fascismo*, Edizioni Lavoro, Roma 1988, p. 222.

¹⁴ Cfr. P. Nello, *Storia dell'Italia fascista. 1922-1943*, il Mulino, Bologna 2020, pp. 11-50.

¹⁵ Cfr. G. Volpe, *Storia del movimento fascista*, in B. Mussolini, *La dottrina del fascismo*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1940, con un'interessante nota finale di aggiornamento rispetto alla prima edizione del 1939 (ISPI, Milano), pp. 37-154, in particolare p. 66. Cfr. inoltre E. Di Rienzo, *Gioacchino Volpe, Ernesto Sestan e la storia del movimento fascista, 1932-1939*, in S. Barbagallo, L. Mascilli Migliorini, M. Trotta (a cura di), *La Storia. Una conversazione infinita. Studi in onore di Giovanni Brancaccio*, Biblion, Milano 2022, pp. 13-29.

¹⁶ G. Volpe, *Storia del movimento fascista*, cit., p. 64.

glio, per così dire, della piccola e media borghesia legata alla terra, più che all'industria o agli affari¹⁷; di un ceto di ex combattenti che, tra venature nazionaliste, orgoglio e speranze, entrava nel fascismo dopo essere stato attivo partecipe della guerra, «efficace solvente di egoismi di classe»¹⁸.

Più di ogni altro fattore Volpe comprendeva lo spirito unitario che raccoglieva le attese di questi elementi decisi ad avviarsi nell'orbita fascista¹⁹. Si trattava di una somma di ideali che si preparava ad incontrare mentalità, aspirazioni e bisogni di un proletariato non più accecato dalla violenza di classe e con alle spalle quella che fu una crisi non evitabile del socialismo²⁰.

«Dopo la guerra, che aveva potentemente avvicinato le classi, – questa la riflessione di Volpe – ecco il fascismo, che fra borghesi e proletari conta, egualmente, amici e nemici e crea raggruppamenti nuovi fuori delle classi, su altre basi. Problemi diversi si assommano, in vista di una sintesi superatrice»²¹. Insomma, quella “nazionalizzazione” di masse proletarie, non riuscita al mondo liberale, poteva ora col fascismo tradursi nella prospettiva di una piena maturità della Nazione italiana. Questo credette allora Volpe: il nesso processuale popolo-nazione costituì la cerniera di una classe dirigente post-liberale all'altezza dei nuovi compiti, che l'avvento del regime autoritario aveva procurato per lo svolgimento di funzioni più coerentemente modernizzatrici dello Stato.

Al posto dello Stato liberale, – scrisse in proposito Volpe – frammentario, sleghato, individualista e insieme classista, senza direttive proprie, quasi indifferente alla qualità delle forze sociali in giuoco, insomma “agnostico”, per usar la parola di rito, quale l'esperienza italiana degli ultimi trenta o quaranta anni mostra-

¹⁷ La borghesia industriale pur se «contrastante col socialismo nei rapporti interni e di classe» era con esso «piuttosto concorde nell'orientamento internazionalistico o supernazionale», in *ivi*, p. 65.

¹⁸ *Ibidem*. Il che è stato ampiamente confermato da Renzo De Felice in *Intervista sul fascismo*, a cura di M. A. Ledeen, Roma-Bari, Laterza, 1975.

¹⁹ «E nel 1921, sempre più numeroso entra nel fascismo o comincia a muoversi nella sua orbita o tende, attraverso i nuovi sindacati, a gravitar verso di esso il minuto popolo, che vi porta [...] tutto quello che molti di essi avevano già portato al socialismo e il socialismo aveva anche promosso, nei limiti consentiti dalle sue rozze ideologie, dalla sua materialità, dalla sua angusta concezione classista. Questa larga immissione di popolo nel fascismo fa un po' da contrappeso alla non meno larga immissione di borghesia», in G. Volpe, *Storia del movimento fascista*, cit., pp. 65-66.

²⁰ Sulla disfatta del socialismo italiano cfr. P. Nenni, *Il diciannovismo. Come l'Italia divenne fascista*, Harpo, Roma 2020.

²¹ G. Volpe, *Storia del movimento fascista*, cit., pp. 65-66.

va; lo Stato nazionale, più coerente nei suoi vari organi, più fortemente gerarchico e più dominato dall'alto; più consapevole di sé e fornito di direttive autonome additate dalla tradizione storica o dalla coscienza del domani, viva nelle élites e solo in esse; più vigile sulle cose del mondo e meglio armato per la lotta esterna; più rapido nel risolvere e operare; attento a curare i cosiddetti problemi sociali, a soddisfare esigenze regionali o locali, ma come problemi ed esigenze della nazione; sollecito non solo a raccomandare la collaborazione delle classi, ma a creare la coscienza dell'unità delle forze nazionali e instaurare gli organi per cui e in cui quella collaborazione si rende possibile, quell'unità si realizza.²²

Era, in altri termini, ciò che Volpe definì la «luce della storia», che avrebbe illuminato il cammino di un popolo, segnatamente della classe lavoratrice, verso l'identificazione con i caratteri morali propri di una nazione/corpo, incarnando lo spirito, nazionale e nazionalista, che andava a proiettarsi verso un avvenire di grandezza e che, memore dell'età crispiniana di fine Ottocento, avrebbe dovuto esprimersi più consapevolmente nel quadro di una politica estera capace di rafforzare e consolidare, al pari delle potenze europee concorrenti, il ruolo coloniale e neoimperialista di un'Italia protagonista nel Mediterraneo, antico *mare nostrum*²³.

Dalle iniziali ricerche sul Medioevo Volpe approdava, in tal modo, all'esame delle principali questioni di politica del suo tempo. E un simile risultato era stato possibile proprio attraverso il sostegno di una idealistica lettura dei processi storici, nonostante egli continuasse ad avvalersi – come si è visto – di un bagaglio storiografico di impronta economico-giuridica, che tuttavia non lo fece mai scendere nel sociologismo²⁴. Fondamentale per comprendere a fondo le sue idee sullo sviluppo nazionale dei movimenti sociali, segnatamente di quello socialista, fu la crisi di fine secolo XIX, «quando parve che i muri maestri di quello Stato vacillassero sotto l'urto delle grandi forze della società italiana che ancora

²² Ivi, p. 127.

²³ Cfr. E. Ivetic, *Il Mediterraneo e l'Italia. Dal mare nostrum alla centralità comprimaria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022, pp. 87-97.

²⁴ Cfr. G. Pescosolido, *Volpe e Romeo: il maestro e l'allievo*, in «Nuova Storia Contemporanea», novembre/dicembre 2000, pp. 97-112, in particolare p. 101 (in appendice il carteggio Romeo-Volpe, 1949-1970), e Id., *Rosario Romeo. Uno storico liberaldemocratico nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 2021, particolarmente pp. 24-27, pp. 45-55 e pp. 104-115. Sul punto cfr. lo stesso R. Romeo, *Italia moderna fra storia e storiografia*, Le Monnier, Firenze 1977, p. 188, e inoltre G. Galasso, *Romeo nella storiografia del Novecento*, in G. Pescosolido (a cura di), *Il rinnovamento della storiografia politica. Studi in memoria di Rosario Romeo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995, pp. 20-21.

non vi si erano integrate»²⁵. È in questo decisivo turno di tempo che maturò in lui la visione «di un ordinamento che senza rinnegare i valori e i principi dello stato nazionale riuscisse ad attuare quel processo di integrazione, in modo che l'Italia sempre meglio diventasse l'Italia di tutti gli italiani»²⁶. Volpe definì appunto lo stato moderno uno «Stato di tutti e in cui tutti abbiano un loro posto e una funzione attiva»: vi aveva provato Giolitti, ma con lo statista piemontese la modernizzazione del Paese fu conseguita solo parzialmente e mancò del tutto la nazionalizzazione delle masse, originariamente escluse dal processo di costruzione dell'Italia unita²⁷. Di fronte alle gravi turbolenze del biennio rosso (1919-20) Volpe scelse di sostenere il fascismo, che doveva farsi carico, a suo avviso, della definitiva inclusione nel sistema di masse popolari e operaie, prodotto dell'industrializzazione italiana, che al giolittismo era mancata. Il che avrebbe portato in un tempo più o meno ravvicinato al superamento della lotta di classe grazie ad un piano di riforme statali attraverso cui condurre all'instaurazione di un inedito modello economico di tipo corporativo e all'approvazione della *Carta del Lavoro* (1927), con cui Mussolini, proveniente dalle sponde del socialismo rivoluzionario, avrebbe tentato di cancellare l'antagonismo marxista, così credendo di risolvere definitivamente la questione socialista in chiave nazionale.

Nell'*Italia in cammino*, che è del 1927, ma soprattutto nei tre ponderosi volumi dell'*Italia moderna*, pubblicati tra il 1943 e il 1952, emergeva con forza l'idea volpiana di nazione, con cui più e meglio erano chiariti termini e contenuti della propria riflessione politica sui grandi nodi della vicenda italiana dall'Unità al fascismo. Si tratta di aspetti e problemi che, senza trascurare l'opera innovativa di classi dirigenti, le quali, tra eccezionali difficoltà del contesto internazionale, a metà Ottocento avevano intrapreso la via liberale allo stato moderno, nel quadrante storiografico di Volpe finiscono per porre l'accento sull'azione di Francesco Crispi, l'uomo forte del mondo liberale nazionale, in materia di politica coloniale. Ed è proprio qui, intorno alle idee nazionaliste dello statista siciliano, che lo storico abruzzese incontrò e fece propri i motivi di una più alta valutazione della necessità di lanciare l'Italia nella temperie continentale dell'imperialismo per farne una grande nazione²⁸.

²⁵ Cfr. R. Romeo, *Italia moderna*, cit., p. 195.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Cfr. A. Aquarone, *Alla ricerca dell'Italia liberale*, Le Monnier, Firenze 2003, pp. 255-316.

²⁸ Cfr. G. Pescosolido, *Rosario Romeo*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 15-28.

In una lettera a Rosario Romeo del gennaio 1960, in polemica con chi lo accusava di aver fornito del fascismo una giustificazione storica, erano spiegate le ragioni della sua scelta nazionalista:

42

Vorrei – sosteneva Volpe – qualcuno dicesse che cosa è questo mio “nazionalismo”. È semplicemente prendere ad oggetto della recente storia d’Italia lo Stato, la nazione italiana; lo Stato in quanto *attività complessiva della nazione*, sia essa politica, sia essa economica e sociale, sia anche culturale, per quel tanto che la cultura risente della politica, ed influisce su la politica. E quale deve essere il compito di uno storico che prenda ad oggetto un paese nel suo insieme, in una determinata epoca? È da “nazionalista” aver seguito con simpatia l’ascesa dell’Italia, la sua volontà di essere qualcuno nel mondo, il consolidarsi della sua coscienza nazionale? [...] Dovevo solo occuparmi delle classi e loro lotte e problemi operai? Avrei male servito e le classi e l’Italia e la storia.²⁹

Il profilo dell’Italia liberale che, in ultima analisi, fuoriusciva dall’elaborazione volpiana rese per altri versi aspro il confronto con la *Storia d’Italia* di Benedetto Croce³⁰. Il giudizio complessivo dello storico napoletano (di origini familiari abruzzesi) sull’evoluzione italiana del primo cinquantennio unitario risultò positivo, anzitutto in relazione ai compiti del ceto politico liberale, artefice «di un progresso sicuro, costante anche se faticoso»³¹.

Nell’interpretazione crociana il mezzo secolo di storia unitaria, accresciuto in difesa dei valori liberali, si collocò in sottintesa rottura con la realtà emergente del fascismo. In Volpe quei cinquant’anni – come si è detto – rappresentarono invece in un emblematico crescendo l’Italia in cammino verso l’approdo saldo del fascismo³². Malgrado ciò significasse chiaramente opporsi all’idea crociana del fascismo visto come «triste parentesi» della storia unitaria dell’Italia, Volpe, nell’istante supremo del

²⁹ Cfr. G. Pescosolido, *Volpe e Romeo cit.*, p. 114. Sul nesso patria, libertà e fascismo cfr. E. Gentile, *Renzo De Felice. Lo storico e il personaggio*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 122 ss.

³⁰ La prima edizione è del 1928 (Laterza, Roma-Bari).

³¹ Cfr. F. Chabod, *Croce storico*, in «*Rivista Storica Italiana*», n. 64, 1952, pp. 524-525. Cfr. inoltre G. Galasso, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 380-385, dove l’autore chiarisce che rispetto alla parte positiva assoluta dalla classe liberale, «la questione diventa allora quella della misura di questa positività, diventa la questione di ciò che Croce ha messo nella sua *Storia* e non già di quella di ciò che egli non vi ha messo, diventa di nuovo la questione di una attenta analisi dell’opera» (*ivi*, p. 382). Su aspetti e problemi specifici della nostra storia nazionale offrono notevoli spunti critici sia Rosario Romeo, *L’Italia liberale: sviluppo e contraddizioni*, Il Saggiatore, Milano 1987, sia lo stesso G. Galasso, *L’Italia s’è desta. Tradizione storica e identità nazionale dal risorgimento alla Repubblica*, Le Monnier, Firenze 2002.

³² Cfr. G. Belardelli, *Introduzione a G. Volpe, L’Italia in cammino*, cit., pp. XXII ss.

crollo fascista, non poté tuttavia evitare di fare i conti con il fallimento di quella esperienza collettiva³³: «chi può credere – disse con amarezza – che decenni di storia a cui tutto il popolo italiano ha in vario modo collaborato, possano essere cancellati con un tratto di penna, come una ingombrante parentesi?»³⁴.

Semmai, rispetto alla visione crociana restava il problema – che taluni esponenti dell'antifascismo italiano seppero cogliere nel corso della battaglia per la libertà dell'Italia³⁵ – di comprendere come mai dai continui successi dell'età liberale potessero poi derivare solo sventure, che avrebbero prima aperto e poi drammaticamente chiuso la strada alla dittatura.

Fu Volpe stesso, in corrispondenza epistolare con Giovanni Gentile (agosto 1943), a dare una spiegazione che potesse sembrare a lui plausibile dell'esito avverso di quegli avvenimenti:

[...] La responsabilità è di tutti: ma purtroppo è vero: in testa a tutti vengono quel complesso di uomini, di modi di governo, di abiti mentali che chiamiamo fascismo, il fascismo degenerato e corrotto degli ultimi anni, che non era più niente o era solo un uomo, un avariaticissimo uomo. Perciò da gran tempo io auspicavo che quest'uomo si togliesse di mezzo: avremmo avuto un principio di riparamento della situazione italiana, della malattia dell'Italia. E quando lessi del 26 luglio, fui contento. Mi aspettavo una evoluzione, sia pure rapida, una "normalizzazione", che permettesse innovare e, infine, raccogliere, inserire nel nuovo il meglio della eredità del fascismo e mantenere così la continuità della vita italiana. [...] Ora che il bubbone Mussolini (dico questo con senso di pietà, ma ormai era diventata l'unica parola da usare) è tagliato, speriamo un po' meglio all'interno: almeno per quel tanto che basta per liquidare nel modo meno doloroso la guerra. Aspettiamo i miracoli della libertà. [...] Si rimetta la nazione italiana nella possibilità di rifarsi un'anima, buona o cattiva. Abbasso la "massa", nuova divinità; viva l'Italia!³⁶

Nel momento della disfatta militare e dopo aver sconfessato l'operato di Mussolini, Volpe invocò la missione salvifica e rigeneratrice della

³³ Cfr. B. Croce, *Storia d'Italia*, cit., p. VIII.

³⁴ Cfr. G. Volpe, *Prefazione a Id., Italia moderna*, cit., p. LIII.

³⁵ Lo riferisce ad esempio Giorgio Amendola, giovane dirigente comunista impegnato nella lotta antifascista, nel suo *Una scelta di vita*, Rizzoli, Milano 2001, p. 221. Cfr. in proposito anche Id., *Intervista sull'antifascismo*, a cura di P. Melograni, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 150-151.

³⁶ La lettera è in G. Sasso, *Giovanni Gentile e Giacchino Volpe dinanzi al crollo del fascismo*, in «La Cultura», dicembre 2000, pp. 381-400.

monarchia³⁷ e propose lucidamente la pacificazione di tutti gli italiani, quale fattore di ripresa collettiva ed orizzonte indifferibile per riavviare il cammino bruscamente interrotto di una nazione che, dopo l'epilogo tragico del fascismo e il dramma della guerra civile, si ritrovava frammentata e alla mercé di un confuso spirito di fazione, ma soprattutto in una condizione di reale soggezione nei confronti delle grandi potenze vincitrici del conflitto³⁸. Fu questa, d'altra parte, l'identica sorte che più in generale, all'indomani del 1945, toccò ad un'Europa profondamente divisa, spesasi in un fatale e irrazionale scontro fratricida, che in soli cinque anni le fece irreparabilmente smarrire le ragioni storiche di quel primato mondiale, da essa stessa straordinariamente costruito nel corso dei secoli cruciali della modernità.

³⁷ Cfr. P. Nello, *Italia e Casa Savoia. Gioacchino Volpe "storico della nazione" e il ruolo della monarchia*, in «Nuova Storia Contemporanea», luglio-agosto 2002, pp. 29-58.

³⁸ Cfr. G. Volpe, *Lettere dall'Italia perduta. 1944-1945*, Sellerio, Palermo 2005.